



Semel

Camminanti, non erranti ... non quieti

Periodico di (in)formazione a cura della comunità M.A.S.C.I. BATTIPAGLIA 2

Numero 26 del 29/02/2020

Luce della pace da Betlemme

www.lucedellapace.it

Sommario

La Pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica	Pag 3
Pregghiera per la pace	Pag 8
La Pace, dono di Dio, è compito profetico	Pag 9
Bisogna ricercare la Pace ma, soprattutto, bisogna perseguirla	Pag 14
La Pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove	Pag 16
La Pace, valore universale	Pag 20
Pregghiera e conversione fonti di Pace e riconciliazione	Pag 22
Pace, antico messaggio d'amore	Pag 25
Una strada di libertà	Pag 28

La basilica della Natività è una basilica di Betlemme eretta nel luogo dove un'antica tradizione ricorda la nascita di Gesù. E' costituita dalla combinazione di due chiese e da una cripta, la grotta della Natività, che è la grotta ed il luogo preciso in cui



Gesù sarebbe nato, luogo segnato simbolicamente da una stella d'argento in cui è incisa, in latino, la frase "Qui dalla Vergine Maria è nato Gesù".

In questo luogo vi è una lampada ad olio che arde perennemente da moltissimi secoli alimentata dall'olio donato a turno da tutte le Nazioni cristiane della terra.

A dicembre ogni anno da quella fiamma ne vengono accese altre e vengono diffuse su tutto il pianeta come simbolo di pace e fratellanza fra i popoli.

La tradizione nasce dall'iniziativa

di beneficenza "Linchts in Dunkel" - Luce nel buio. Nell'ambito di tale iniziativa sono raccolte offerte spontanee con cui si vuole aiutare bambini invalidi, emarginati sociali, ma anche stranieri bisognosi, come ad esempio i profughi.

Nel quadro di questa iniziativa di beneficenza, pensando alla tradizione natalizia, si è dato vita a questa "Operazione Luce della Pace da Betlemme" quale segno di ringraziamento per le numerose offerte.

Poco prima di Natale, un bambino austriaco accende una luce dalla lampada nella Grotta di Betlemme che è poi portata a Linz con aereo della linea Au-





"Cerca la pace e perseguila"



stria e da lì distribuita in tutto il territorio.

Gli scout viennesi, da subito, decidono di collaborare alla distribuzione della Luce della pace, mettendo così in pratica uno dei punti chiave dello scautismo: l'amore per il Prossimo.

La Luce della pace da Betlemme, giunge in Italia già dal 1986 a cura degli scout dell'Alto Adige e successivamente promossa da tutte le associazioni scout in preparazione al Natale, sia da quelle giovanili: A.G.E.S.C.I., C.N.G.E.I., F.S.E.; che da quella adulta: M.A.S.C.I..

La Luce della pace da Betlemme va diffusa a più gente possibile: ricchi e poveri, colti e ignoranti, bianchi e neri, religiosi e atei, *La Pace è patrimonio di tutti e la Luce deve andare a tutti.*

Nessuno ha l'imprimatur sulla Luce della pace. Chi organizza una distribuzione, una manifestazione o qualsiasi altra cosa in suo onore non si può arrogare il diritto di essere l'unico gestore. Sarebbe come dire essere padroni dell'aria, perché la Pace non discende dagli uomini ma da Dio, e nessuno deve arrogarsi il diritto di "gestire" ciò che Dio ci ha dato.

La Luce della pace da Betlemme non ha solo un significato religioso, ma traduce in sé molti valori civili, etici, morali accettati anche da chi non pensa di condividere una

fedeltà. Perciò accogliamo coloro che vorranno partecipare alla distribuzione anche se non cristiani, purché condividano i valori di Pace e Fratellanza che la Luce porta con sé.

La Luce della Pace da Betlemme deve arrivare in special modo nei luoghi di sofferenza, ai gruppi di emarginati, a coloro che non vedono Speranza e futuro nella vita, **per dare loro ... la Luce della Speranza che illumina il futuro della vita.**

Tutti possono attingere dalla fiamma della Luce della pace da Betlemme ricordando **che se non l'accogliamo, se non la custodiamo, se non l'alimentiamo nei nostri cuori, quella fiamma che portiamo via resta solo un simbolo vuoto.** Sta ad ognuno di noi far sì che questo non accada, sta ad ognuno di noi far sì che quella fiamma sia:

"Vera Speranza che illumina la vita".

Il coordinamento
"Luce della pace da Betlemme"
di Battipaglia

Fanno parte del coordinamento "Luce della pace da Betlemme" di Battipaglia, oltre agli scout della Comunità Battipaglia 2 (M.A.S.C.I. Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) che ne cura il coordinamento, gli scout dei Gruppi Battipaglia 1° e 3° (A.G.E.S.C.I. Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), gli scout del Gruppo Battipaglia 7 (F.S.E. Federazione Scout d'Europa), la Parrocchia Santa Maria della Speranza e la Parrocchia Maria SS. del Carmine della Comunità Cattolica; la Comunità Musulmana; la Comunità Sikh; la Comunità Buddista Soka Gakkai; la Comunità Baha'I.-



LA PACE COME CAMMINO DI SPERANZA: DIALOGO, RICONCILIAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA

Messaggio del Santo Padre Francesco per la 53^a giornata mondiale della pace

1. *La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove*

La pace è un bene prezioso, oggetto della **nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità**. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino». ¹ In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.



La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate **la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro**. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé **lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura**

ra i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari.

Le terribili prove dei conflitti civili e di quelli internazionali, aggravate spesso da violenze prive di ogni pietà, segnano a lungo **il corpo e l'anima dell'umanità**. Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana.

La guerra, lo sappiamo, comincia spesso **con l'insofferenza per la diversità dell'altro**, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiodare l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di **paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo**; e nello stesso tempo alimenta tutto questo.

Risulta paradossale, come ho avuto modo di notare durante il recente viaggio in Giappone, che «il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono **possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani**». ²

Ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento sulla propria condi-

zione. Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso, anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria.

Perciò, non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la **paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri.**³ Come, allora, costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?

Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente **inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.**

2. La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria, sulla solidarietà e sulla fraternità



Gli *Hibakusha*, i sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, sono tra quelli che oggi mantengono viva la fiamma della coscienza collettiva, **testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde nell'agosto del 1945 e le sofferenze indicibili che ne sono seguite fino ad oggi.** La loro testimonianza risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza

umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione: «Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno».⁴

Come loro molti, in ogni parte del mondo, offrono alle future generazioni il servizio imprescindibile della memoria, che va custodita non solo per non commettere di nuovo gli stessi errori o perché non vengano riproposti gli schemi illusori del passato, **ma anche perché essa, frutto dell'esperienza, costituisca la radice e suggerisca la traccia per le presenti e le future scelte di pace.**

Ancor più, la memoria è l'orizzonte della speranza: molte volte nel buio delle guerre e dei conflitti, il ricordo anche di un piccolo gesto di solidarietà ricevuta può ispirare scelte coraggiose e persino eroiche, può rimettere in moto nuove energie e riaccendere nuova speranza nei singoli e nelle comunità.

Aprire e tracciare un cammino di pace è una sfida, tanto più complessa in quanto gli interessi in gioco, nei rapporti tra persone, comunità e nazioni, sono molteplici e contraddittori. Occorre, innanzitutto, fare appello alla coscienza morale e alla volontà personale e politica. La pace, in effetti, si attinge nel profondo del cuore umano e la volontà politica va sempre rinvigorita, per aprire nuovi processi che riconcilino e uniscano persone e comunità.

Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non si può giungere veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse. La pace è «un edificio da costruirsi continuamente»,⁵ un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune e impegnandoci a mantenere la parola data e a rispettare il diritto. **Nell'ascolto reciproco possono crescere anche la conoscenza e la stima dell'altro,**

fino al punto di riconoscere nel nemico il volto di un fratello.

Il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta. In uno Stato di diritto, la democrazia può essere un paradigma significativo di questo processo, **se è basata sulla giustizia e sull'impegno a salvaguardare i diritti di ciascuno, specie se debole o emarginato, nella continua ricerca della verità.**⁶ Si tratta di una **costruzione sociale e di un'elaborazione in divenire**, in cui ciascuno porta responsabilmente il proprio contributo, a tutti i livelli della collettività locale, nazionale e mondiale.

Come sottolineava *San Paolo VI*, «la duplice aspirazione all'uguaglianza e alla partecipazione è diretta a promuovere un tipo di **società democratica [...]. Ciò sottintende l'importanza dell'educazione alla vita associata, dove, oltre l'informazione sui diritti di ciascuno, sia messo in luce il loro necessario correlativo: il riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri. Il significato e la pratica del dovere sono condizionati dal dominio di sé, come pure l'accettazione delle responsabilità e dei limiti posti all'esercizio della libertà dell'individuo o del gruppo.**⁷

Al contrario, la frattura tra i membri di una **società, l'aumento delle disuguaglianze sociali** e il rifiuto di usare gli strumenti per uno sviluppo umano integrale mettono in pericolo il perseguimento del bene comune. Invece il lavoro paziente basato sulla forza della parola e della verità può risvegliare nelle persone la capacità di compassione e di solidarietà creativa.

Nella nostra esperienza cristiana, noi facciamo costantemente memoria di Cristo, che ha donato la sua vita per la nostra riconciliazione (cfr *Rm* 5,6-11). La Chiesa partecipa pienamente alla ricerca di un ordine giusto, continuando a servire il bene comune e a nutrire la speranza della pace, attraverso la trasmissione dei valori cristia-

ni, **l'insegnamento morale e le opere sociali** e di educazione.

3. La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna



La Bibbia, in modo particolare mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i **popoli all'alleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso** in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza.

Ci guida il brano del Vangelo che riporta il seguente colloquio tra Pietro e Gesù: **«Signore, se il mio fratello commette colpa contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette»** (*Mt* 18,21-22). Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace.

Quello che è vero della pace in ambito sociale, è vero anche in quello politico ed economico, poiché la questione della pace permea tutte le dimensioni della vita comunitaria: non vi sarà mai vera pace se

non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico. Come scriveva *Benedetto XVI*, dieci anni fa, nella Lettera Enciclica *Caritas in veritate*: «La vittoria del sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e comunione» (n. 39).



4. *La pace, cammino di conversione ecologica*

«Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare **l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza**, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire».⁸

Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali – viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura – abbiamo bisogno di una conversione ecologica.

Il recente Sinodo sull'Amazzonia ci spinge a rivolgere, in modo rinnovato, l'appello per una relazione pacifica tra le comunità e la terra, tra il presente e la memoria, tra le esperienze e le speranze.

Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessi-

mo la nostra casa comune. Infatti, le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere **“coltivate e custodite”** (cfr *Gen 2,15*) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno. Inoltre, abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, **che ci apra maggiormente all'incontro con l'altro e all'accoglienza del dono del creato**, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice.

Da qui scaturiscono, in particolare, motivazioni profonde e un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di **sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana.**

La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di **«lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo»**.⁹

5. *Si ottiene tanto quanto si spera*¹⁰

Il cammino della riconciliazione richiede pazienza e fiducia. Non si ottiene la pace



se non la si spera.

Si tratta prima di tutto di credere nella **possibilità della pace, di credere che l'altro** ha il nostro stesso bisogno di pace. In **questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno** di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.

La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cfr *Lc 15,11-24*). **La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle** rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono **dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti**, per puntare sempre a vivere la **fraternità universale, come figli dell'unico Padre celeste**.

Per i discepoli di Cristo, questo cammino è sostenuto anche dal sacramento della Riconciliazione, donato dal Signore per la remissione dei peccati dei battezzati. Questo sacramento della Chiesa, che rinnova le persone e le comunità, chiama a tenere lo sguardo rivolto a Gesù, che ha riconciliato «tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (*Col 1,20*); e chiede di deporre ogni violenza nei pensieri, nelle parole e nelle opere, sia verso il prossimo sia verso il creato.

La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito

Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace.



Che il Dio della pace ci benedica e venga in nostro aiuto.

Che Maria, Madre del Principe della pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci accompagni e ci sostenga nel cammino di riconciliazione, passo dopo passo.

E che ogni persona, venendo in questo **mondo, possa conoscere un'esistenza di pace e sviluppare pienamente la promessa d'amore e di vita che porta in sé.**

Note:

[1] Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi* (30 novembre 2007), 1.

[2] *Discorso sulle armi nucleari*, Nagasaki, Parco "Atomic Bomb Hy-pocenter", 24 novembre 2019.

[3] Cfr *Omelia a Lampedusa*, 8 luglio 2013.

[4] *Discorso sulla Pace*, Hiroshima, Memoriale della Pace, 24 novembre 2019.

[5] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 78.

[6] Cfr Benedetto XVI, *Discorso ai dirigenti delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani*, 27 gennaio 2006.

[7] Lett. ap. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 24.

[8] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 200.

[9] *Ibid.*, 217.

[10] Cfr S. Giovanni della Croce, *Notte Oscura*, II, 21, 8.



PER FARE LA PACE CI VUOLE CORAGGIO

Papa Francesco

**“Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra.
Ci vuole coraggio per dire sì all’incontro e no allo scontro;
sì al dialogo e no alla violenza;
sì al negoziato e no alle ostilità;
sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni;
sì alla sincerità e no alla doppiezza.
Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d’animo**

**La storia ci insegna
che le nostre forze non bastano.
Più di una volta siamo stati vicini alla pace,
ma il maligno,
con diversi mezzi,
è riuscito a impedirla.**

**Per questo siamo qui,
perché sappiamo e crediamo che
abbiamo bisogno dell’aiuto di Dio.**

**Non rinunciamo alle nostre responsabilità,
ma invochiamo Dio come atto di suprema responsabilità,
di fronte alle nostre coscienze e di fronte ai nostri popoli.**

**Abbiamo sentito una chiamata,
e dobbiamo rispondere:
la chiamata a spezzare la spirale dell’odio e della violenza,
a spezzarla con una sola parola: “fratello”.**

**Ma per dire questa parola dobbiamo alzare tutti lo sguardo al Cielo,
e riconoscerci figli di un solo Padre.”**

La Pace, dono di Dio, è compito profetico

di Padre Ernesto Della Corte



Desidero innanzitutto ringraziare per l'invito, convinto che quando ci troviamo con culture e fedi diverse è possibile uno scambio tra noi e una conoscenza che aiuta certamente il nostro operare per la Pace, dono di Dio ma anche compito profetico per

ogni uomo, perché la cultura e le fedi sono per la Pace e mai per la violenza.

Essendo il mio un contributo che parte dalla Parola di Dio contenuta nelle Sante Scritture, desidero rileggere e poter comprendere quale è il senso della parola *shalôm*, che è il termine che esprime ogni bene: è onnicomprensivo per la Bibbia. Nel nostro linguaggio, invece, la sua portata di senso risulta molto ridotta rispetto al termine ebraico *shalôm* e a quello greco *eirēnē*, che nella LXX, la Bibbia greca, viene ad assumere un senso più profondo proprio per il retroterra ebraico. È vero che nel Libro di Qohelet (*Qo 3,8*) la *shalôm* è opposta alla guerra, **me se seguiamo l'itinerario biblico allora capiremo meglio.** Siamo ormai tutti convinti che la Pace sia assenza di guerra, forse anche a volte equilibrio del terrore.

Scriva Papa Francesco nel messaggio per la 53.ma giornata della Pace 1° gennaio 2020:

La guerra, lo sappiamo, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rin-

chiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di **paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo;** e nello stesso tempo alimenta tutto questo.

Ma cosa dice, invece, la fonte biblica? Afferma prima di tutto che la Pace è sia con Dio e sia di Dio, è dono e responsabilità. Nella famosa pagina nella quale si narra la tragedia del giovane Assalonne, che, ribellatosi al padre Davide e prese tutte le sue concubine, vuole anche prendersi il potere, ma mentre galoppa resta impigliato in un ramo e muore. Portano la notizia a Davide, che appena vede il messaggero gli chiede: **«C'è *shalôm* per il mio figlio Assalonne?»** (2Sam 18,32). E in questa espressione di Davide c'è il senso di una vita piena, salute e salvezza, ma non indica affatto la cessazione della rivolta di Assalonne. Il narratore biblico ci comunica che la fine della rivolta o la vittoria dell'uno sull'altro non porta alla *shalôm*, che, invece, arriva quando sia Davide che il figlio vivono entrambi nella prosperità, nella relazione reciproca serena e pacificante.

Shalôm è anche salute e felicità, senso delle cose ed è anche il saluto usato ancora oggi dagli ebrei (cfr. *Gen 29,6; 2Sam*



18,28). Quando essi pregano chiedono spesso la *shalôm* per una persona, per la comunità, per la città santa di Jerušalaim/ Gerusalemme (cfr. *Sal* 4,9; 29,11; 34,15; 72,3; 85,8.10; 119,165; 122,6-9; 125,5; 128,2-6; 147,15-14). In molti di questi testi la *shalôm* è collegata alla *benedizione*.



La *shalôm* biblica implica sempre non solo ciò che è interiore ma anche ciò che è concreto. Essa è un dono offerto da Dio: è una Pace nella storia di ogni giorno, perché è offerta continuamente la *berît*, cioè l'*alleanza*. Quando la si accetta allora si è nella *shalôm*, altrimenti quando s'infrange l'*alleanza* allora c'è solo devastazione, distruzione e morte. È questo il motivo per cui spesso noi biblisti traduciamo *shalôm* con *salvezza*. È famoso il testo di Isaia (*Is* 52,7):

Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero di buone notizie, che annunzia la pace, che è araldo di notizie liete, che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Il tuo Dio regna!»

C'è anche il testo successivo (*Is* 54,10):

“Anche se i monti si allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amore mio non si allontanerà da te, né il patto della mia salvezza (*berît shelômi*) sarà rimosso”, dice il Signore, che ha pietà di te.

Il profeta Isaia, dunque, assicura che l'*annuncio di pace* è *annuncio della buona notizia* (= *evangelo*) dato ai poveri, quelli che si fidano del Signore.

Parlando a Sion/Gerusalemme il Signore afferma:

Anche se i monti si allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amore mio non si allontanerà da te, né il mio patto di pace sarà rimosso», dice il Signore, che ha pietà di te (*Is* 54,13).

È ora opportuno analizzare come alla *Pace* si contrappone la *violenza* e non la *guerra*, che è una forma che assume la violenza, **ma è ciò che è nel cuore dell'uomo a provocare la rottura delle relazioni**. Ognuno di noi si porta dentro questa terribile realtà, che può assumere qualsiasi forma esterna, **ma che trova sempre nel profondo dell'animo umano il focolaio più distruttivo**. La violenza distrugge ogni rapporto non solo con Dio ma anche con i propri simili e con le altre creature. È sotto gli occhi di tutti come per interesse, dominio e corsa al potere l'uomo cessa di essere il *guardiano della Terra* e ne diventa l'*usurpatore* e lo sfruttatore.

Il narratore biblico sente la portata della violenza e si domanda da dove provenga, perché il cuore umano è pieno di egoismo, odio, orgoglio e predominio? Fin dai primi capitoli di Genesi troviamo un crescendo che va dal non accogliere il limite da parte di **Adamo ed Eva, all'invidia e alla gelosia** di Caino e la conseguente uccisione di Abele, la violenza di Lamech, il male della **generazione di Noè, fino all'episodio di Babele**, icona della globalizzazione negativa, che vuole appiattire le differenze, dimenticando che è **l'unità del genere umano** a permettere le differenze come un valore aggiunto per tutti.

A volte anche nelle relazioni più fondamentali, come marito e moglie, genitori e figli, **amici e amiche s'instaura il virus della violenza**. L'autore biblico offre molte risposte e arriva ad affermare che le scelte fatte dall'uomo dipendono dal suo rapporto con Dio. Caino, ad es., non accetta il fratello Abele perché vuole essere unico, riconosce la fraternità e quando il Signore accetta l'**offerta di Abele allora scatta la sua violenza omicida**, invece di leggersi nel fratello come prolungamento, lo vede, invece, solo come avversario. Uccidere la fraternità è **l'effetto della non accoglienza della relazione con Dio**.



La violenza, poi, genera crudeltà, vendetta, sopraffazione tracotante. È il caso di Lamech, di cui si diceva sopra, che arriva a dichiarare:

Lamech disse alle sue mogli: "Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete orecchio al mio dire! Sì, io ho ucciso un uomo perché mi ha graffiato, e un giovane perché mi ha provocato un livido. ²⁴ Se Caino sarà vendicato sette volte, Lamech lo sarà settantasette volte" (Gen 4,23-24).

Il rigetto di Dio provoca velocemente l'espansione della violenza a macchia d'olio il narratore chiosa:

Allora Dio disse a Noè: "Nei miei decreti, la fine di ogni essere vivente è giunta poiché la terra, a causa degli uomini, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò, insieme con la terra (Gen 6,13).

È la violenza degli uomini a far scattare il diluvio, mentre il Signore, come sempre impedisce che questa rottura laceri definitivamente la relazione con l'uomo e ancora una volta ripropone l'alleanza, il cui simbolo diventa l'arcobaleno: servirà a Dio a ricordargli che la relazione è ancora una volta frutto della sua misericordia. Questa alleanza sarà detta *cosmica*, stabilita con **tutte le creature e sarà chiesto all'uomo** conto di ogni vita

⁵ Certo, io chiederò conto del vostro sangue, del sangue delle vostre vite; ne chiederò conto a ogni animale; chiederò conto **della vita dell'uomo alla mano dell'uomo**, alla mano di ogni suo fratello. ⁶ Il sangue di chiunque spargerà il sangue dell'uomo sarà sparso dall'uomo, perché Dio ha fatto l'uomo a sua immagine (Gen 9,5-6).

È una rivelazione meravigliosa e una chiara descrizione dell'operato del Signore, che

mai abbandona l'umanità che si è macchiata le mani di sangue fraterno e continua ad ascoltare il grido di chi subisce violenza e tirannia. Il Signore è come madre amorevole - dirà Osea (cap. 11) - che si china sulle creature per nutrirle e difenderle.

Quando poi al Sinai Mosè riceve le *Dieci Parole*, tra esse c'è anche il comando di non uccidere: «Tu non ucciderai» (Es 20,13). È una clausola secca, tassativa, che non ammette mai eccezioni. La violenza porta a uccidere e questo è categoricamente proibito. Le *Dieci Parole* sono come dei sentieri, delle vie per costruire ponti di relazioni, situazioni di vita sociale e familiare nelle quali sia bandita ogni tipo di **violenza**. **L'Antico Testamento proibisce sempre** non solo la violenza ma anche ogni scusante della violenza. Molti, però, fanno cenno alla *Legge del taglione* (Es 21,22-25):

²² Se durante una rissa qualcuno colpisce una donna incinta e questa partorisce senza che ne segua altro danno, **colui che l'ha**



colpita sarà condannato all'ammenda che il marito della donna gli imporrà; e la pagherà come determineranno i giudici; ²³ ma se ne segue danno, darai vita per vita, ²⁴ occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, ²⁵ scottatura per scottatura, ferita per ferita, contusione per contusione.

Questa legge aveva la funzione di arginare la violenza, ponendo un limite, onde evitare che fosse sproporzionata. Ricordiamo come i nazisti per ogni soldato colpito ne mettevano a morte dieci! È proprio una co-

stante di chi vive di violenza e sopruso. **Così era nel Medio Oriente dell'epoca.** Anche le guerre di conquista della terra da parte di Israele sono narrate non come esposizione di guerre storiche, ma come un preannuncio del giudizio delle Nazioni alla fine del mondo.

Il secondo discorso di Mosè in *Dt 28,1-14* definisce tutte le benedizioni che il Signore farà a Israele: esse sono il contenuto della *shalôm*, che entra a far parte della costituzione di Israele. Questo brano afferma pure che la violenza è rottura della fedeltà e della legge del Signore ed è a carico della responsabilità degli uomini. Il *Libro del Levitico* riprende questo discorso al positivo:

² Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il SIGNORE. ³ Se vi comportate secondo le mie leggi, se osservate i miei comandamenti e li mettete in pratica, ⁴ io vi darò le piogge nella loro stagione, la terra darà i suoi prodotti e gli alberi della campagna daranno i loro frutti. ⁵ La trebbiatura vi durerà fino alla vendemmia, e la vendemmia vi durerà fino alla semina; mangerete a sazietà il vostro pane, e vivrete sicuri nel vostro paese. ⁶ Io farò sí che la pace regni nel paese; voi vi coricherete e non ci sarà chi vi spaventi; farò sparire dal paese le bestie feroci e la spada non passerà per il vostro paese (*Lv*



via non solo da percorrere ma è anche realizzabile: quando si accoglie e si rimane in relazione vera con Dio allora tutti gli altri rapporti maturano e prendono vita.

Qualunque sforzo umano resta inoperoso **se l'uomo, ogni uomo e ogni comunità non combatterà** contro la violenza che ognuno di noi si porta dentro. La *Shalôm* è un dono e per noi cristiani è Cristo stesso, nostra pace.

Scriva ancora Papa Francesco:

Aprire e tracciare un cammino di pace è una sfida, tanto più complessa in quanto gli interessi in gioco, nei rapporti tra persone, comunità e nazioni, sono molteplici e contraddittori. Occorre, innanzitutto, fare appello alla coscienza morale e alla volontà personale e politica. La pace, in effetti, si attinge nel profondo del cuore umano e la volontà politica va sempre rinvigorita, per aprire nuovi processi che riconcilino e uniscano persone e comunità.

Certamente ogni uomo può e deve abbattere le ingiustizie, perché le disparità economiche, culturali, psicologiche e sociali e la non libertà religiosa portano a conflitti e a disagi che in ogni momento possono **scoppiare. La Bibbia insegna che l'ingiustizia è non riconoscere Dio, mentre la giustizia è conoscenza di Dio e delle sue vie di pace.** Gesù stesso in Matteo (cap. 5,20) chiede di andare *oltre* ogni logica umana e **superare nell'amore e nella solidarietà ogni mediocrità e simulazione umana.**

Gesù offre una chiara via di pace quando esorta i suoi discepoli a evitare che la violenza ci resti nel cuore e anche quando si



26,2-6).

È la violenza a portare alla guerra come **conseguenza e punizione per l'infedeltà**, ma *costruire la pace* è possibile ed è una

subisce il male è meglio rimanere nella pace, perché il seme della violenza germoglia e porta vendetta, conflitto e dominio **sull'altro**. È la non-violenza che vince davvero.

Facciamo nostre le parole di Papa Francesco sempre nel suo messaggio di inizio anno:

Il processo di pace è un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta. In uno Stato di diritto, la democrazia può essere un paradigma significativo di questo processo, se è basata sulla giustizia e sull'impegno a salvaguardare i diritti di ciascuno, specie se debole o emarginato, nella continua ricerca della verità. Si tratta di una costruzione sociale e di un'elaborazione in divenire, in cui ciascuno porta responsabilmente il proprio contributo, a tutti i livelli della colletti-

vità locale, nazionale e mondiale.

L'incontro di questa sera vuole procedere in questa via: crescere nel dialogo e nella possibilità di concordare ogni sforzo sia per salvare la "casa comune", questa meravigliosa Terra, il nostro Eden, sia per costruire insieme nella storia, qui e ora, una società più giusta, attenta ai deboli e ai poveri, che sradichi ogni razzismo, tirannia e predominio, facendo diventare cultura di vita i valori universali e perenni del rispetto della Vita. Ognuno di noi è il *guardiano* della natura e della storia e può e deve impegnarsi a vincere in sé la violenza e a tessere continuamente rapporti di rispetto, di dialogo e di solidarietà con ogni persona umana. Solo il diffondersi di una rete di solidarietà potrà sconfiggere la mediocrità, **gli slogan razzisti e le chiusure all'altro**: siamo tutti *meticciati* e il colore della pelle e la diversa cultura devono ricordarci che **l'unità del genere umano permette una diversità funzionale e arricchente** nello



Bisogna ricercare la pace ma, soprattutto, bisogna perseguirla.

di Maria Luisa Albano

La parola pace ha una importanza strategica nella religione islamica e nel mondo arabo in genere. Quando due persone si incontrano il saluto che si scambiano, in arabo, è "as-Salam alaykum" che significa "la pace sia su di voi". A questo saluto si risponde con la formula "alaykum salam", che significa "Su di voi sia la pace".



Potremmo affermare, senza tema di essere smentiti, che la pace è la parola chiave nella religione islamica.

Eppure, se facessimo un gioco di associazioni, quasi tutti coloro che

sentono pronunciare la parola Islam la assocerebbero al terrorismo, alla violenza, alla misoginia.

Anche su questo ultimo punto ci sono molti pregiudizi. Basti pensare che quando il profeta Muhammad sente la voce di Gabriele che gli porta il messaggio divino, prova sgomento e paura e si rifugia presso **l'unica persona che può comprenderlo: sua moglie Khadija**, per cui nutre amore e stima profondi. La prima persona convertita all'Islam è dunque una donna.

Il processo di perseguire la pace ha una fondamentale premessa: quella della conoscenza. Non posso perseguire la pace se non ho una corretta conoscenza del diverso, dell'altro.

Altro, in latino, ha una doppia accezione. Può essere inteso come *alter*, l'altro di me, l'altra parte di me, ma anche come *alienus*, l'altro da me, ciò che mi è completa-

mente estraneo, con cui non condivido nulla e che, per tale motivo, mi è estraneo, alieno.

Oggi noi viviamo in un contesto multietnico, la conoscenza dell'Altro passa attraverso il concetto di accoglienza, e quindi di integrazione. Ma l'integrazione con quanti vivono e lavorano nelle nostre società, sempre più multietniche, ed hanno un background migratorio, non deve essere di tipo antagonista, ma di tipo costituzionale. In altre parole noi dobbiamo accogliere ma secondo i principi della nostra Costituzione, ossia della Costituzione del Paese ospitanti.

La difficoltà, in specie se correliamo questo discorso alla crescita e alla formazione dei nostri ragazzi, è che pochi di noi conoscono davvero la nostra Costituzione, quell'insieme di norme che regolamentano il vivere civile e che partono dalla cosiddetta *Grundnorm*, la norma fondamentale che varia da Paese a Paese, e che costituisce il sogno del suo popolo. La norma fondamentale della Costituzione Italiana è l'art. 1 che recita "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro."

Perseguire la pace significa anche rispettare le norme che regolamentano il nostro



vivere civile e farle accettare a chi ospitiamo, nel rispetto delle nostre diversità ma anche alla luce delle nostre identità, che sono giocoforza diverse.

Ecco, dunque, che il cammino verso una integrazione pacifica delle diversità, nel rispetto delle identità, si può realizzare solo se noi tutti ci sentiamo parte di una comunità. Ed ancora il latino ci insegna qualcosa su questo concetto basilare.



La parola comunità, infatti, origina dal latino *cum munus*. *Munus* significa dono ma, a differenza del *donum*, non è qualcosa che posso elargire solo secondo il mio desiderio di donare qualcosa. *Munus* è il dono obbligato, è ciò che devo donare, è l'obbligo di solidarietà che mi lega agli altri componenti della mia comunità.

Vista in quest'ottica l'accoglienza della diversità diviene un obbligo di solidarietà, per salvaguardare la comunità cui tutti noi apparteniamo. Se adottassimo questo punto di vista le tensioni sociali sarebbero molto allentate, non si creerebbero i quartieri ghetto, come le *banlieu* francesi o *londonistan* in Inghilterra, da cui originano i terroristi di cosiddetta matrice islamista, autori di efferate stragi nel cuore dell'Europa.

Il nostro cammino verso la pace inizia dalla Scuola, che è la prima Agenzia Formativa del territorio. Abbiamo costituito un laboratorio permanente sul dialogo interculturale ed interreligioso, che si articola su una rete di molte scuole che comprende Istituti Comprensivi, Tecnici, Professionali e Licei Classici, Artistici, Musicali, Scientifici, Linguistici ubicati, perlopiù, nella parte meridionale della provincia di Salerno. La no-

stra rete di scuole ha siglato protocolli e convenzioni con associazioni culturali, università italiane ed estere, ambasciate, enti locali, scuole di altri territori. Il nostro progetto pilota si chiama "Le Giornate dell'Intercultura" ed è ormai giunto, quest'anno, alla quarta edizione, dal titolo "Alla ricerca dell'altro sulla via del grano e sulla via della seta". La cabina di regia è affidata alla associazione culturale "Mediterranea Civitas" e all'Istituto Superiore Perito Levi di Eboli, che è scuola capofila. Abbiamo il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Regionale della Campania, del Comune di Eboli e del Piano di Zona S3. La referenza scientifica del progetto è dell'Università degli Studi di Salerno. Attraverso la scuola stiamo cercando di creare un modello di integrazione che si basi sul paradigma del welfare non di territorio ma di comunità. Infatti, nell'area in cui viviamo ed operiamo, con particolare riferimento alla Valle del Sele e alle zone limitrofe dell'Alto Sele e degli Alburni Calore, una percentuale non minima di abitanti (circa il 12%) è costituita da stranieri provenienti dai cosiddetti Paesi Terzi. Attraverso la scuola il confronto con l'alterità avviene con una presa di coscienza comunitaria che permette di affrontare la responsabilità dell'accoglienza in modo civile



ed etico oltre che solidale ed umanitario, senza mai disgiungere l'apertura all'altro dal rafforzamento della propria identità di territorio e di radici culturali.

Bisogna ricercare la pace ma, soprattutto, bisogna perseguirla. **E' quello che cerchiamo di fare, assieme a tanti altri, in un cammino condiviso di impegno, tenacia e solidarietà.**

La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove

di Antonio Memoli

La pace è la virtù che ci mette in cammino. Un cammino che deve fare memoria



perché la memoria, memoria della guerra che colpisce soprattutto i più deboli.

Le guerre sono fratricide e risultano dalle catene dello sfruttamento e della corruzione che alimentano odi e violenze.

La guerra nasce nel **cuore dell'uomo** come insofferenza per la diversità **dell'altro** che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Come delle catene che avvinghiano il cuore dell'uomo.

Quale altro strumento oltre la guerra perpetua queste catene? L'**idolo** denaro che guida **l'iperconsumismo** e lo sfruttamento del creato generando e venendo generato da una perversione delle relazioni come ritenere che le relazioni di paura possano garantire la pace ed allora armiamoci (ed allora produciamo più armi giustificandone la produzione come quella di un qualsiasi bene e dicendo che sono per **la difesa, mai per l'offesa**)

La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria, sulla solidarietà e sulla fraternità

La memoria di quanto accaduto è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno. Memoria per non commettere gli errori del passato e non riproporre gli schemi illusori del passato **MEMORIA** è declinabile quale **DISCERNIMENTO** ovvero **"Vedere Giudicare Agire"**

(le dittature iniziano senza memoria, con

l'anno zero mentre le fake news ne alimentano il perpetuarsi).

Memoria perché il processo di pace è un impegno che dura nel tempo.

La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna

Alleanza con Dio e l'umanità ovvero abbandonare il desiderio di dominare gli altri. **L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé.**

Non vi sarà mai vera pace se non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico.

Ci dice papa Francesco che oggi viviamo una **"Terza guerra mondiale a puntate"** e che **"Questa economia uccide"**.

Combattere l'idolo denaro e l'iperconsumismo con i suoi strumenti **"il voto col portafoglio"** ovvero colpire l'iperconsumismo nei consumi.

Suona forte oggi il richiamo di san Paolo VI: **"Lo sviluppo è il nuovo nome della pace" (PP n. 87).**

Citiamo Papa Francesco e il suo discorso ai leader della Ue.

"Non c'è vera pace quando ci sono persone emarginate o costrette a vivere nella miseria. Non c'è pace laddove manca lavoro o



la prospettiva di un salario dignitoso. Non **c'è pace nelle periferie delle nostre città, nelle quali dilagano droga e violenza**".

La pace, cammino di conversione ecologica

Hans Jonas al premio Nonino nel 1993 in-



vitato a parlare di razzismo volle parlare della crisi ecologica. Già allora, uno dei massimi filosofi mondiali, creatore del principio di responsabilità. Per Jonas il pensiero occidentale è stato caratterizzato dalla separazione tra uomo e natura, separazione che può spiegare lo scarso interesse per il mondo che ci circonda. Jonas ritiene urgente la formulazione di una nuova teoria etica, in tempi come i nostri in cui le morali religiose sono in crisi e lo sviluppo delle scienze pone problemi di scelte totalmente nuove. Perché l'etica valga universalmente deve fondarsi metafisicamente. L'uomo deve adoperarsi per negare il non-essere,

agendo in favore della vita e delle generazioni future. Jonas non ritiene la scienza negativa in quanto tale, ma nelle sue applicazioni con effetti non prevedibili, si devono temere catastrofi dovute a mancanza di controllo umano. Proprio la paura per la distruzione del genere umano deve indurre gli uomini ad agire responsabilmente.

Francesco ci fa mostra, nel suo messaggio per la pace 2020, che il cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la casa comune. Occorre una conversione ecologica.

Pensiamo a cosa è la Foresta amazzonica nel pensiero neoliberalista del presidente Bolsonaro il Business as usual. Oppure vediamo cosa rappresenta per il terzo mondo il sistema di sfruttamento del Land Grabbing

La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di **«lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo»**.



La corsa

È l'accaparramento delle terre fertili, da parte di aziende e fondi prevalentemente stranieri a danno delle comunità locali. Il problema è aumentato dopo la crisi economica del 2008 quando, con la caduta delle Borse e del mercato immobiliare, multinazionali e società finanziarie hanno cercato investimenti più redditizi come quello della produzione di cibo.

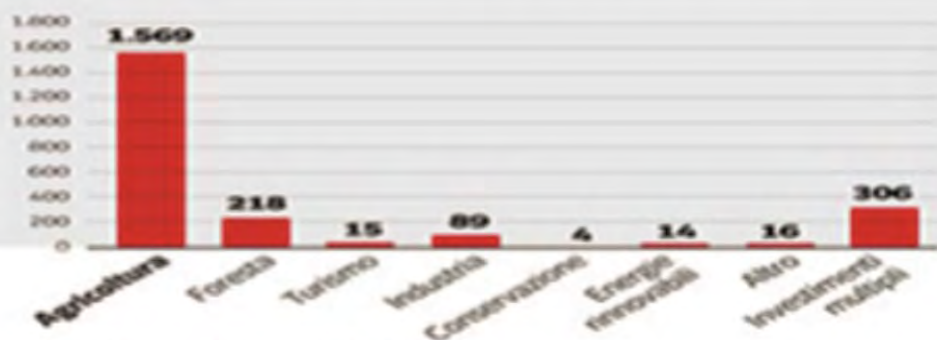
I Paesi nel mirino

Il fenomeno del land grabbing coinvolge gran parte dei Paesi del Sud del mondo



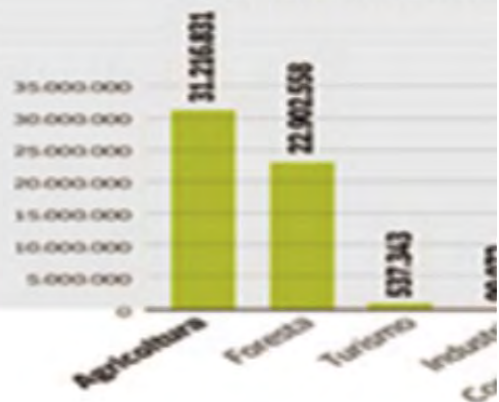
2.231 I CONTRATTI (dal 2000 al 2018)

I contratti di acquisto e di affitto di terre nel mondo equivalgono a un'area grande otto volte il Portogallo



L'ESTENSIONE IN

68.024.549



I PAESI COINVOLTI

■ Primi 10 Paesi investitori ■ Primi 10 Paesi che hanno ceduto le terre ■ Paesi nel mirino dell'Italia



I PRIMI 10 PAESI INVESTITORI (dati in milioni di ettari)



I PRIMI 10 PAESI CHE HANNO CEDUTO LE TERRE (dati in milioni di ettari)



Fonte: Focsv

I Paesi investitori

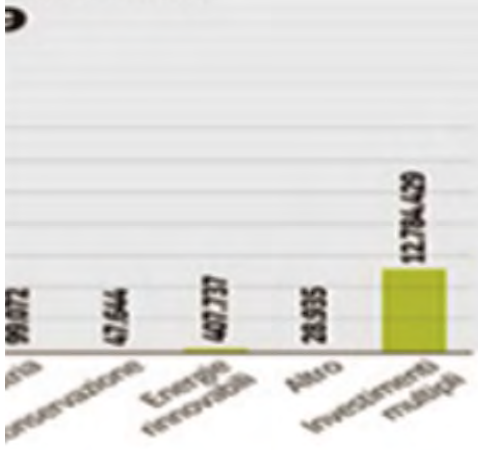
Sono coinvolti soprattutto i Paesi avanzati ed emergenti

Le colture principali:

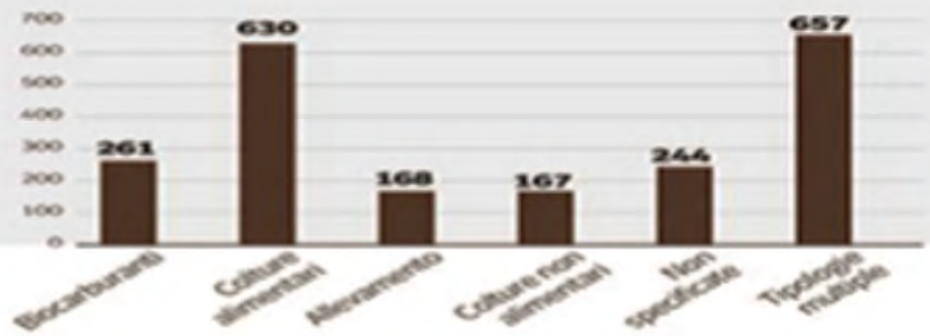
- riso
- olio di palma
- canna da zucchero
- mais
- olio di palma
- girasole



IN ETTARI



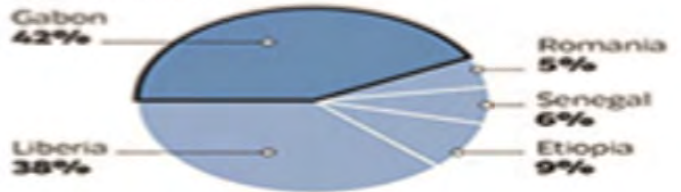
TIPOLOGIA DI INVESTIMENTO NEL SETTORE AGRICOLO



L'ITALIA

L'Italia ha investito su 1 milione e 100 mila ettari con 30 contratti in 13 Paesi

Dove siamo



Le destinazione degli investimenti agricoli



La pace, valore universale

di Fatiha Chakir



La pace quale valore universalmente riconosciuto, è la forza motrice, in grado di superare qualsiasi barriera sociale etnica o religiosa.

Partendo dall'insegnamento di Gandhi, attraverso le parole di Martin Luther King, seguendo il coraggio

di Nelson Mandela, sino ad arrivare al prezioso esempio di Papa Giovanni Paolo II, il concetto di Pace, ha assunto nel tempo, il senso profondo di rispetto e garanzia dei diritti umani fondamentali, condizione di giustizia e fratellanza reciproca tra i popoli.

Nella mia piccola storia di vita, sono anni **che mi occupo di tematiche inerenti all'immigrazione**, anni di incontro con persone, storie, famiglie, in fuga da scenari distopici, condizioni di privazione estrema di libertà e rispetto della dignità umana, esuli della sponda a noi opposta del mediterraneo.

Come immigrata di seconda generazione, figlia di immigrati, conosco profondamente le difficoltà e le problematiche legate a chi lascia il proprio paese alla ricerca di pace. Riconosco ormai, gli sguardi sofferenti di chi scappa da conflitti e terre martorate da guerra e fame, di chi fugge da un regime dittatoriale che senza rispetto alcuno dei propri diritti, priva ogni individuo, delle più essenziali libertà.

Mio padre e mia madre circa 40 anni fa, furono costretti a lasciare il proprio paese, il Marocco. ma il desiderio di un futuro migliore per se e i propri figli, è stato decisamente maggiore. Il desiderio di vivere in un paese che ti garantisca un avvenire fatto di libertà e di pace, che ti permetta di

esprimere te stesso, di vivere nella piena garanzia dei diritti umani, è ciò che spinge tanti come lui, a cercare la libertà altrove. La guerra costituisce il più violento e sottile sistema di ideologie e di comportamenti, finalizzati alla risoluzione dei conflitti fra popoli, distribuiti in un sistema gerarchico di forze. Lì dove, gli sforzi e gli assetti diplomatici non riescono a piegare le volontà e le ambizioni espansionistiche dei despoti, quando le ombre minacciose del terrorismo, si insinuano violente sul Medioriente e nel Vecchio Continente, anche gli annosi sforzi per creare un sistema di pace universale, appaiono vani.

Quotidianamente incontro tanti Richiedenti Asilo, donne famiglie di immigrati, che hanno attraversato vari continenti, resistendo alla fame, al freddo, ai soprusi, in cerca di Pace e Libertà. Per chi è stato privato di ogni forma di libertà e di ogni diritto umano il concetto di Pace costituisce il fondamento essenziale per la propria esistenza.



Vorrei leggervi un paio di righe: **"Noi tutti vogliamo aiutarci vicendevolmente.** Gli esseri umani sono fatti così. Vogliamo vivere della reciproca felicità, ma non della reciproca infelicità. Non vogliamo odiarci e disprezzarci l'un l'altro. In questo mondo c'è posto per tutti, la natura è ricca

ed è sufficiente per tutti noi. La vita può essere felice e magnifica, ma noi l'abbiamo dimenticato. L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, ha chiuso il mondo dietro una barricata di odio, ci ha fatto marciare, verso l'infelicità e lo spargimento di sangue. Abbiamo aumentato la velocità, ma ci siamo chiusi in noi stessi. Le macchine che danno l'abbondanza ci hanno dato povertà, la scienza ci ha trasformato in cinici, l'abilità ci ha resi duri e spietati. Pensiamo troppo e sentiamo troppo poco. Più che di macchine abbiamo bisogno di umanità. Più che d'intelligenza abbiamo bisogno di dolcezza e di bontà. Senza queste doti la vita sarà violenta e tutto andrà perduto. La natura stessa di queste invenzioni reclama la bontà dell'uomo, reclama la fratellanza universale, l'unione dell'umanità.



La mia voce raggiunge milioni di persone in ogni parte del mondo, milioni di uomini, donne e bambini disperati, vittime di un sistema che costringe l'uomo a torturare e imprigionare gente innocente. A quanti possono udirmi io dico: non disperate. L'infelicità che ci ha colpito non è che un effetto dell'ingordigia umana: l'amarezza di coloro che temono le vie del progresso umano. L'odio degli uomini passerà, i dittatori moriranno e il potere che hanno strappato al mondo ritornerà al popolo. Qualunque mezzo usino, la libertà non può essere soppressa."

Queste parole, che giungono così tristemente attuali, furono pronunciate nel famoso discorso de "Il grande Dittatore" dal buon Charlie Chaplin, nel lontano 1940, in quelli che erano anni violenti e triste-

mente noti alle cronache, nel secolo più buio della storia dell'uomo, scandito da grandi guerre, eccidi persecuzioni e distruzione di popoli. Queste parole così lontane a noi nel tempo, nel significato risultano vicinissime, mi auguro, possano farci riflettere profondamente, su quanto sia terribilmente abile l'uomo, a ripetere i propri errori, e su quanto trovi tremendamente difficile, difendere il suo successo più grande, il mantenimento della pace e serenità fra le genti. La Pace non è un concetto astratto, è decisamente concreto, la Pace si costruisce ogni giorno con il dialogo e il rispetto dei diritti umani. Noi tutti attraverso gli esempi virtuosi di quanti hanno contribuito a costruire spazi di pace, possiamo con le nostre piccole forze, con l'impegno quotidiano, divenire fautori di un mondo libero da violenze e schiavitù, un mondo in cui i nostri figli, non siano costretti a vivere, e a scandire il tempo dell'uomo in base ai conflitti e alle guerre, ma che si basi sul mantenimento della pace e delle libertà fra i popoli.

ho assistito a vari sbarchi ma uno non lo dimenticherò mai...arriva la nave e vedo scendere tanta gente: uomini, donne, ragazzi e bambini ma ad un tratto ho visto scendere una donna anziana sui settantanni con il velo molto provata dal viaggio ma che non si faceva aiutare da nessuno....mi sono avvicinata lo salutata e come una figlia le ho chiesto il perché di quel viaggio alla sua età e lei mi ha risposto che nonostante ha visto la morte con i propri occhi ha rischiato la vita anche solo per un attimo respirare l'aria di libertà! visto che non aveva mai respirato la libertà!



PREGHIERA E CONVERSIONE

FONTI DI PACE E RICONCILIAZIONE

di Don Marcello De Maio



Alla luce di ciò che ci ha detto il Signore: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14, 27), è importante non dimenticare mai lo specifico della pace cristiana e l'importanza di pregare per la pace. Infatti,

la pace è dono di Dio, non il semplice risultato di sforzi umani o di attività diplomatica. Allo stesso modo, la riconciliazione tra due persone non deriva dal semplice dialogo o dal raggiungimento di compromessi, ma solo dal fatto che entrambi si convertono e così poi possono riconciliarsi. Insomma, dobbiamo guardarci accuratamente dal cadere negli errori oggi molto diffusi dell'orizzontalismo e del volontarismo, secondo i quali basterebbe un po' di buona volontà nei rapporti interpersonali, trascurando del tutto il primato del rapporto col Dio trinitario.

Poco più di otto anni fa, il 27 ottobre 2011, papa Benedetto XVI si recò ad Assisi per ricordare il venticinquesimo anniversario del primo storico incontro convocato da san Giovanni Paolo II nel 1986 e partecipò alla *Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo*, dal titolo "Pellegrini della verità, pellegrini della pace".

Il giorno precedente, il 26 ottobre, papa Ratzinger presiedette in Vaticano una celebrazione della Parola, appunto in preparazione all'incontro di Assisi. In tale occasione, affermò la positività dell'impegno comune di membri di diverse religioni, e anche di uomini non credenti, ma chiarì che quello che davvero conta è che siamo

«sinceramente in ricerca della verità, nella promozione del vero bene dell'umanità e nella costruzione della pace. *Chi è in cammino verso Dio non può non trasmettere pace, chi costruisce pace non può non avvicinarsi a Dio*».

Papa Benedetto proseguì, ribadendo che la pace è dono di Dio, che va pertanto chiesto con la preghiera e collegò la pace con la regalità di Gesù ed il mistero del Natale: «Gesù non è un re che domina con il potere politico e militare; è un re mansueto, **che regna con l'umiltà e la mitezza di fronte a Dio e agli uomini, un re diverso rispetto ai grandi sovrani del mondo: L'Angelo** annuncia una gioia che sarà di tutto il popolo, legata ad un segno povero: un bambino avvolto in fasce, posto in una mangiatoia (cfr Lc 2,8-12). E la moltitudine celeste canta. Egli è un re povero, il re di coloro che sono i poveri di Dio. Egli è re di pace, grazie alla potenza di Dio, che è la **potenza del bene, la potenza dell'amore. È un re** che farà sparire i carri e i cavalli da battaglia, che spezzerà gli archi da guerra; un re che realizza la pace sulla Croce, congiungendo la terra e il cielo e gettando un ponte fraterno tra tutti gli uomini. La Croce è il nuovo *arco di pace*, segno e strumento



di riconciliazione, di perdono, di comprensione, segno che l'amore è più forte di ogni violenza e di ogni oppressione, più forte della morte: il male si vince con il bene, con l'amore».

In quell'occasione, inoltre, il Papa mise in grande evidenza la figura di san Paolo, non solo il suo insegnamento, ma soprattutto la sua testimonianza, la sua dedizione alla verità con generosità e con immenso spirito di sacrificio.

«San Paolo dedicò la sua vita a portare il messaggio di riconciliazione e di pace del Vangelo, spendendo ogni sua energia per farlo risuonare fino ai confini della terra. E questa è stata la sua forza: non ha cercato una vita tranquilla, comoda, lontana dalle difficoltà, dalle contrarietà, ma si è consumato per il Vangelo, ha dato tutto se stesso senza riserve, e così è diventato il grande messaggero della pace e della riconciliazione di Cristo. La spada che san Paolo tiene nelle mani richiama anche la potenza della verità, che spesso può ferire, può far male; l'Apostolo è rimasto fedele fino in fondo a questa verità, l'ha servita, ha sofferto per essa, ha consegnato la sua vita per essa. Questa stessa logica vale anche per noi, se vogliamo essere portatori del regno di pace annunciato dal profeta Zaccaria e realizzato da Cristo: dobbiamo essere disposti a pagare di persona, a soffri-



l'odio all'amore, la violenza alla mitezza, e nel mondo regni la pace. Amen».

Il giorno dopo, il 27 ottobre, ad Assisi papa Benedetto proseguì la sua riflessione, riconoscendo con dolore che le religioni, compreso il cristianesimo, hanno fatto ricorso alla violenza in nome della fede. Chiarito questo punto, il Pontefice precisò che la **violenza è possibile quando l'uomo si mette al posto di Dio.**

«L'uomo non riconosceva più alcuna norma e alcun giudice al di sopra di sé, ma prendeva come norma soltanto se stesso. Gli orrori dei campi di concentramento mostrano in tutta chiarezza le conseguenze dell'assenza di Dio. Qui non vorrei però soffermarmi sull'ateismo prescritto dallo Stato; vorrei piuttosto parlare della *decadenza dell'uomo, in conseguenza della* quale si realizza in modo silenzioso, e quindi più pericoloso, un cambiamento del clima spirituale. L'adorazione di mammona, dell'aver e del potere, si rivela una contro-religione, in cui non conta più l'uomo, ma solo il vantaggio personale».

Papa Benedetto concluse il suo luminoso intervento, invitando tutti a noi a riflettere sul fatto che «accanto alle due realtà di religione e anti-religione esiste, nel mondo in **espansione dell'agnosticismo, anche un altro orientamento di fondo: persone alle quali non è stato dato il dono del poter credere e che tuttavia cercano la verità, sono alla ricerca di Dio. [...] Persone in ricerca, che non perdono la speranza che la verità esista e che noi possiamo e dobbiamo vivere in funzione di essa [...] Che essi non riescano a trovare Dio dipende anche dai credenti con la loro immagine ridotta o anche travisata di Dio. Così la loro lotta interiore e il loro interrogarsi è anche un richiamo a noi credenti, a tutti i credenti a**



re in prima persona l'incomprensione, il rifiuto, la persecuzione. Non è la spada del conquistatore che costruisce la pace, ma la spada del sofferente, di chi sa donare la propria vita. Tutto ciò deve favorire il dialogo tra persone di diversa appartenenza religiosa e portare un raggio di luce capace di illuminare la mente e il cuore di tutti gli uomini, perché il rancore ceda il posto al perdono, la divisione alla riconciliazione,

purificare la propria fede, affinché Dio – il vero Dio – diventi accessibile».

Concludo queste riflessioni col pensiero molto ricco di un grande santo che illustra in modo splendido il nesso inscindibile tra sofferenza, pace e volontà di Dio:

«Stai soffrendo una grande tribolazione? —

Hai delle contrarietà? Dì, molto adagio, assaporandola, questa orazione forte e virile: **“Sia fatta, si compia, sia lodata ed eternamente esaltata la giustissima e amabilissima Volontà di Dio sopra tutte le cose. — Amen. —Amen”.** Io ti assicuro che raggiungerai la pace» (S. JOSEMARIA ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Cammino*, 691).



**“Questo notiziario è uno strumento per tutti...
usalo!... è anche TUO”!
Comunità M.A.S.C.I. Battipaglia 2**

**Invia i tuoi articoli/contributi a
vgr.pino@gmail.com**

Pace, antico messaggio d'amore

di Silvio Cossa



La gioia e la fratellanza creatasi all'interno del gruppo del Coordinamento di Battipaglia "Luce della Pace da Betlemme" la vogliamo fortemente testimoniare come comunità Bahá'í per rappresentare lo splendido cammino condiviso verso percorsi di co-

noscenza reciproca e amicizia profonda fra anime volenterose appartenenti a religioni e associazioni diverse.

Il motto con cui il comitato nazionale della "Luce della pace da Betlemme", ha portato all'organizzazione di un'eccezionale tavola rotonda dal titolo "Cerca la Pace e perseguila", aggregando in una magnifica serata nel "Salotto del Palazzo di Città", pubblico e relatori delle diverse realtà religiose presenti sul territorio.

In questo momento di grandi cambiamenti in tutto il mondo, la necessità più urgente per l'umanità è di trovare una visione unificante sulla quale orientare la costruzione del proprio futuro. Questa visione è presente negli Scritti di Bahá'u'lláh (La Gloria di Dio) fondatore della Fede Bahá'í (1817-1892). Egli afferma: "Il benessere, la pace e la sicurezza dell'umanità saranno irraggiungibili, a meno che e finchè la sua unità non sia saldamente stabilita".

La Fede bahá'í, rinnova l'antico messaggio d'amore portato da tutte le religioni e lo indirizza verso le alte mete dell'unità, proponendo una nuova visione di armonia fra le fedi e fra i popoli e indicando nell'unità del genere umano il principio che potrà guidare l'umanità verso un futuro molto migliore.

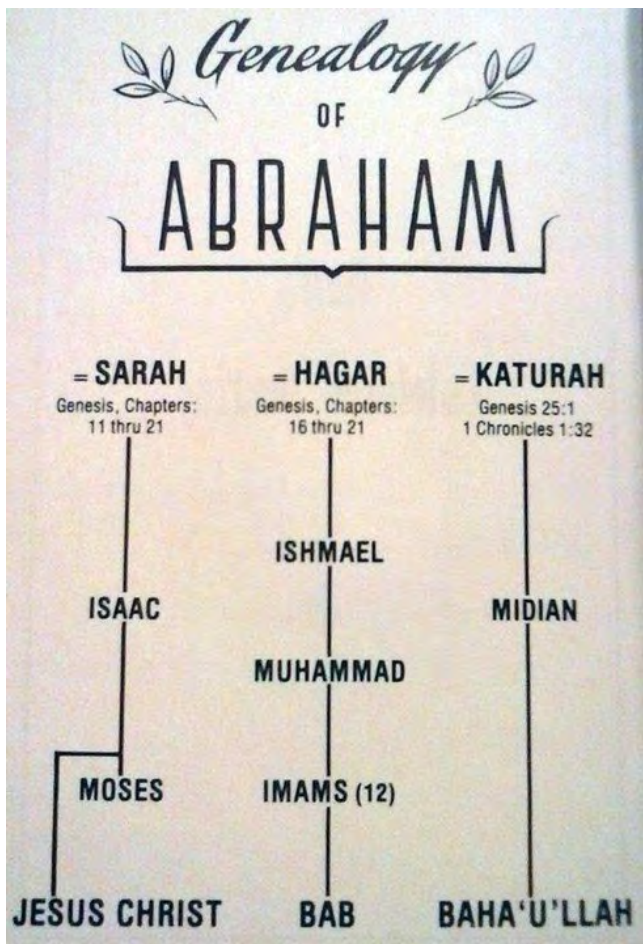
Gli Scritti bahá'í contengono non solo concetti spirituali ma anche insegnamenti sociali con numerosi riferimenti alla pace uni-

versale "Lo scopo supremo di tutta l'umanità".

Tra questi vi sono: l'unità nella diversità dell'intera razza umana, che è il principio fondamentale della Fede bahá'í; l'abolizione di tutte le forme di pregiudizio; l'unicità di Dio e della Sua Rivelazione; l'interazione positiva tra l'individuo, la comunità e le istituzioni nel contribuire a fare avanzare una società in continuo progresso verso lo stadio della maturità; la libera e indipendente ricerca della verità; l'armonia tra la dimensione materiale e quella spirituale e dell'esistenza e tra la scienza e la religione; la parità di diritti tra l'uomo e la donna; la diffusione universale dell'istruzione obbligatoria per entrambi i generi; l'adozione di una lingua ausiliaria universale; l'abolizione degli estremi di ricchezza e di povertà; l'istituzione di un tribunale mondiale per la risoluzione delle controversie tra le nazioni, l'assunzione della giustizia come principio fondamentale negli affari umani e la creazione di un'organizzazione mondiale fra le nazioni che mantenga la pace per mezzo della sicurezza collettiva.

È bahá'í chi riconosce in Bahá'u'lláh (La Gloria di Dio) Colui Che rivela la volontà di Dio per l'umanità di oggi e crede che i Suoi insegnamenti siano il rimedio per le mancanze dell'epoca in cui viviamo. Allo stesso tempo, i bahá'í, apprezzano e riconoscono l'origine divina di tutte le altre religioni del mondo.





La genealogia di Abramo evidenzia come le figure delle grandi Manifestazioni divine di **Mosè per l'ebraismo, Gesù Cristo per i cristiani, Muhammad per i mussulmani, il Báb per i bábì e Bahá'u'lláh per i bahá'í** appartengano tutte alla grande famiglia Abramitica secondo il patto che Dio stipulò in Genesi (17)

⁴ «Quanto a me, ecco il patto che faccio con te: tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni; ⁵ non sarai più chiamato Abramo^[a], ma il tuo nome sarà Abraamo^[b], poiché io ti costituisco padre di una moltitudine di nazioni^[c]. ⁶ Ti farò moltiplicare grandemente, ti farò divenire nazioni e da te usciranno dei re. ⁷ Stabilirò il mio patto fra me e te e i tuoi discendenti dopo di te, di generazione in generazione;

sarà un patto eterno per il quale io sarò il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te.

Il principio fondamentale enunciato da **Bahá'u'lláh** è che la verità religiosa non è assoluta bensì relativa; che la Rivelazione divina è un processo ininterrotto e progressivo; che tutte le grandi religioni del mondo hanno origine divina; che i loro principi di base sono in completa armonia gli uni con gli altri; i loro scopi e fini identici; i loro insegnamenti sfaccettature di **un'unica verità; le loro funzioni complementari**; che le religioni differiscono tra loro solo negli aspetti non essenziali delle rispettive dottrine e le loro missioni rappresentano gli stadi successivi dell'evoluzione spirituale dell'umana società." Shoghi Effendi - La Fede di Bahá'u'lláh.

Lo scopo della Fede bahá'í, quindi, è l'unificazione dell'umanità. Gli insegnamenti bahá'í dichiarano che siamo frutti di un unico albero e foglie di un solo ramo. Pur essendo diversi fra noi nell'aspetto fisico ed emotivo, pur essendo dotati di talento e capacità differenti, nasciamo tutti dalla stessa radice, apparteniamo tutti alla stessa famiglia umana. L'umanità può essere paragonata a un grande giardino nel quale crescono l'uno accanto all'altro fiori di tutte le forme, i colori e i profumi. Il fascino e la bellezza del giardino nascono dalla diversità. Non dobbiamo permettere che le nostre diversità, caratteristiche fisiche, temperamento, tradizioni, pensieri e opinioni generino conflitti e lotte. Dobbiamo considerare ogni membro della famiglia umana come **un bel fiore che cresce nel giardino dell'umanità** ed essere felici di appartenere a quel giardino.

"Essere bahá'í significa semplicemente amare tutto il mondo; amare l'umanità e cercare di servirla; lavorare per la pace universale e per la fratellanza universale." 'Abdu'l-Bahá.



Tavola rotonda

Cerca la pace e perseguita



Giovedì 16 gennaio ore 18,30
nel "Salotto di Città" presso il Comune di Battipaglia,
si terrà la Tavola rotonda su "Cerca la pace e perseguita"

Interverranno:

- Dr. Antonio Memoli**
Direttore diocesano dell'Ufficio per i Problemi Sociali e del Lavoro dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno;
- Fatima Chakir**
Presidente dell'Associazione "Il mondo a colori";
- Prof.ssa Maria Luisa Albano**
Insegnante—scrittrice, fondatrice dell'Associazione Culturale "Mediterranea Civitas";
- Padre Ernesto Della Corte**
Biblista, formatore e predicatore, scrittore.

Coordinerà la serata
Prof. Franco Poeta
Giornalista—scrittore.

Ti aspettiamo





Una strada di libertà

Siamo uomini e donne provenienti da strade ed esperienze diverse, ma uniti dalla convinzione che lo scautismo è una strada di libertà per tutte le stagioni della vita e che la felicità è servire gli altri a partire dai più piccoli, deboli ed indifesi.

Apparteniamo alla grande famiglia dello scautismo e ci riconosciamo nei valori espressi dalla Promessa e dalla Legge scout.

Siamo convinti che la nostra proposta sia valida per ogni persona che non consideri l'età adulta un punto di arrivo, ma voglia continuare a crescere per dare senso alla vita ed operare per un mondo di pace, più libero e più giusto.

Per questo motivo ci rivolgiamo

- a chi vuole continuare a fare educazione permanente con il metodo scout e a testimoniare i valori
- a chi si avvicina per la prima volta allo scautismo da adulto

Noi, Adulti Scout, siamo riuniti in "Comunità" che si propone di essere:

- ◆ centro di fede e di speranza cristiane,
- ◆ luogo di amicizia, di educazione permanente, di confronto, di gioia, di rinnovamento e di ricarica personale,
- ◆ ambiente in cui si elaborano scelte comuni di impegno e di servizio,
- ◆ **realtà autonoma per l'organizzazione e le attività, che condivide i valori e gli obiettivi del MASCI e partecipa alla vita del Movimento, anche collaborando con altre Comunità.**

La Comunità è aperta alla collaborazione con i Gruppi di scautismo giovanile e con altre associazioni che operano nel quartiere e nella Parrocchia, per progettare e realizzare iniziative a vantaggio della comunità locale.



Maschi Immagina, puoi!

M.A.S.C.I. BATTIPAGLIA 2

Via De Sio 12—84091 Battipaglia (SA)

www.maschi-battipaglia2.it